

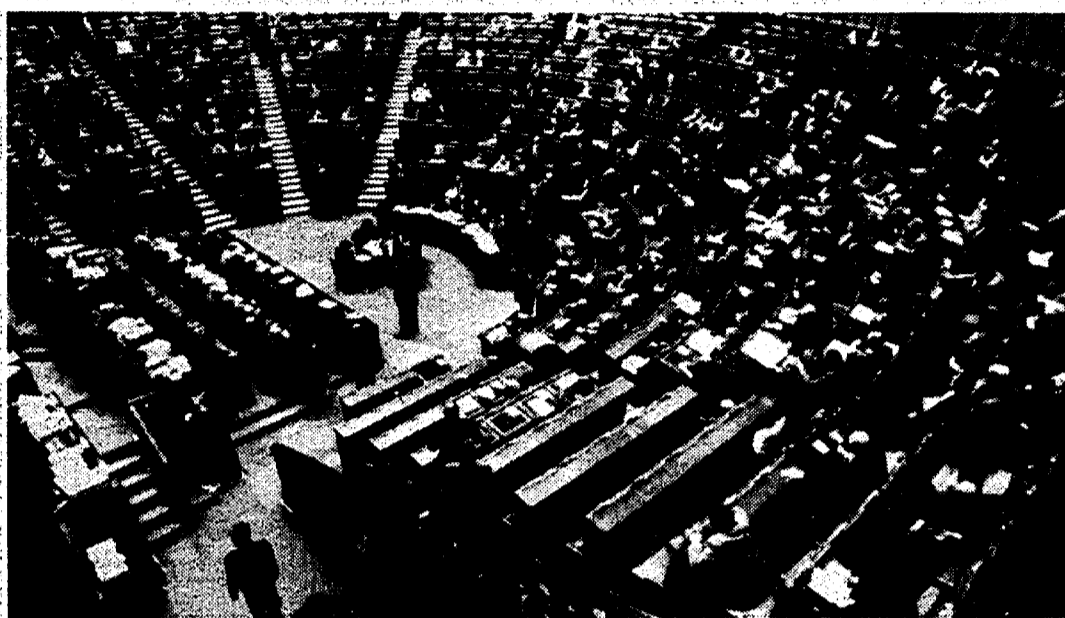
L'INTERVISTA

ALDO FUMAGALLI

Presidente dei giovani industriali

«Tangenti, la grande impresa è responsabile»

Aldo Fumagalli, leader dei giovani imprenditori, ha una ricetta antitangente. Prima di tutto ci vogliono le riforme elettorali per provocare un ricambio di classe dirigente. E poi riforma degli appalti, inasprimento delle pene per i responsabili, impunità per chi denuncia i corruttori. «Le grandi imprese portano responsabilità maggiori». Le società siano chiamate a pagare per i loro dirigenti.



In alto, un'immagine del Parlamento: Aldo Fumagalli (nella foto a sinistra) chiede ai partiti una riforma elettorale. Nella foto in basso Gherardo Colombo, uno dei magistrati di «manipulate».



DARIO VERONESI

Raggiungiamo l'ingegner Aldo Fumagalli, presidente dei giovani industriali, in una casa di Napoli dove sta preparando il fitto calendario di impegni della serata.

Lo sa che hanno arrestato Aldo Ecellit?

No, non lo sapevo. D'altra parte ormai non passa giorno senza che qualche nome nuovo venga coinvolto nell'inchiesta...

È di questo che vorremmo parlare con lei. Ormai non si tratta più di qualche caso isolato. L'inchiesta sulle tangenti ha messo a nudo un vero e proprio sistema che coinvolge una larga parte del mondo politico, ma anche di quello imprenditoriale.

Purtroppo è proprio così. Ogni volta che c'è di mezzo la pubblica amministrazione, e c'è interazione tra economia e stato, si dimostra che il fenomeno delle tangenti era di grandissima portata. Con ciò non voglio dire che il fenomeno sia generalizzato, sempre e comunque. Anzi: sono sicuro che esso non riguarda la totalità degli imprenditori che hanno lavorato in questi anni con la pubblica amministrazione. Così come certamente ci sono aree della pubblica amministrazione governate con correttezza ed onestà.

Ciò detto, resta vero che il fenomeno delle tangenti è di una ampiezza semplicemente impressionante.

St. e forse è proprio per questo che il bubbone è scoppiato. Il sistema della corruzione ha prodotto uno spreco di risorse insostenibile. Certe imprese si sono trovate in difficoltà, e in qualche caso hanno dovuto chiedere soldi a gente poco raccomandabile. Quando le imprese hanno cominciato a chiudere perché non reggevano più il peso del sistema, ecco che il sistema stesso è entrato in crisi.

Lei sta dicendo che settori della malavita hanno approfittato di questa situazione per infiltrarsi nel sistema industriale?

È un dato di fatto, soprattutto nel settore dell'edilizia, che alcune imprese andate in crisi in questi anni anche (e forse non solo) perché non reggevano più il sistema delle tangenti hanno trovato appoggi e sostegno presso gente che disponeva di forti capitali di dubbia provenienza. In qualche caso questa gente ha assunto dapprima quote di minoranza per poi puntare decisivamente...

mente al controllo delle imprese. E sicuramente più di un imprenditore ha venduto. Questa infiltrazione potrebbe essere stata alimentata dall'arrivo della crisi economica e dalla riduzione dei margini in tutti i settori produttivi.

St. ma bisogna tener conto della escalation del fenomeno delle tangenti. Si è passati alla richiesta di una tangente in cambio di un appalto alla imposizione del prezzo solo per partecipare alle gare pubbliche, per finire con l'incredibile richiesta di un versamento una tantum in percentuale sul fatturato. Era un sistema perverso che minava alla radice le capacità concorrenziali delle imprese e che provocava una gravissima distorsione del mercato.

Per la sua esperienza di dirigente confindustriale, il fenomeno coinvolgeva più le piccole o le grandi aziende?

Non saprei dire, non vedo una sostanziale differenza a questo riguardo. Semmai un ragionamento diverso, anche se so di non trovare su questo molto solidarietà tra gli amici della Confindustria. Parlerei cioè di una diversa responsabilità tra grandi e piccoli imprenditori nel contrastare la diffusione del fenomeno.

E cioè la grande industria ha più responsabilità di quella piccola.

Esattamente. Il gruppo più importante, più forte, era nelle condizioni migliori per denunciare il sistema, per lottare contro di esso. Se è vero che la corruzione è diffusa in tutto il mondo, è anche vero che da noi aveva raggiunto proporzioni impensabili. E il piccolo imprenditore (parlo di quello che non era colosso, di quello cioè che non utilizzava lo strumento della corruzione per superare la concorrenza di altri magari più capaci e onesti) più difficilmente avrebbe potuto trovare combattere da solo un sistema più grande di lui.

Cosa vuole, sono considerazioni di buon senso. Mi pare che su questo ci sia poco da obiettare. Semmai ci si divide di più sul che fare, sul futuro.

Parliamo allora delle prospettive. Lei ha avanzato in questi giorni proposte...

Il sistema della corruzione ha prodotto uno spreco di risorse insostenibile. Così a un certo punto il bubbone è scoppiato.

precise. Ce ne potrebbe sintetizzare le linee essenziali?

Certo. Il punto essenziale mi pare quello della riforma elettorale. Partendo dalla convinzione che o questa riforma la facciamo adesso o mai più. Si tratta di introdurre norme che favoriscano un profondo ricambio delle regole nel mondo politico e anche degli uomini, perché la corruzione nasce anche di lì, dalla immutabilità dei responsabili della cosa pubblica.

In particolare cosa propone?

Noi siamo favorevoli a un sistema elettorale maggioritario, con un ballottaggio preventivo. Una via di mezzo tra il sistema uninominale puro e il ballottaggio a doppio turno. Diciamo che si garantisce la governabilità, riducendo i margini di gioco nell'ombra da parte dei partiti.

E va bene, ma fin qui parliamo solo di un versante del fenomeno, quello degli amministratori pubblici. In questi mesi sono emerse con chiarezza però anche le responsabilità delle imprese nell'alimentare un sistema che è la negazione della trasparenza e della concorren-

za. Cosa pensa che si debba fare per impedire che questo sistema si riproduca in futuro?

La prima cosa da fare è la riforma degli appalti pubblici. La proposta Merloni, che mi pare ora sia sostanzialmente snaturata, andava nella direzione giusta.

E cioè?

Bisogna impedire sul serio che gli appalti pubblici siano assegnati con il metodo della trattativa privata, a meno di casi eccezionali. Se invece andiamo avanti come adesso, con un ente come l'Anas che assegna la metà dei lavori con il sistema della trattativa privata, di certo non cambierà nulla.

E basta la riforma degli appalti per stradicare la...

I gruppi industriali più forti erano nelle condizioni migliori per denunciare il sistema e combatterlo.

corruzione?

No, certo. Bisogna in qualche modo creare un conflitto di interessi tra corruttore e corrotto. Se no non ne usciamo. Penso a una legge che garantisca l'impunità a un politico o a un imprenditore che denunci un atto illecito al quale sia stato costretto. Nessuno avrebbe più interesse a chiedere o a imporre una tangente, una volta che sapesse che l'altro lo può denunciare senza andarci di mezzo.

Insomma, aiutare le vittime della corruzione per colpire i corruttori.

Si, certo. E poi inasprire le pene, sia per gli imprenditori che per gli amministratori pubblici. Penso per esempio che nel caso del politico si debba prevedere una interdizione dai pubblici uffici per un arco di tempo assai lungo, 20 o 30 anni oltre alle pene detentive.

E nel caso della responsabilità dell'imprenditore?

In questo caso la penso in modo diverso da molti colleghi. Io dico che non solo l'imprenditore o il manager responsabile di un episodio di corruzione deve essere chiamato a risponderne penalmente, oltre a restituire i soldi e pagare la relativa multa. Ma anche l'azienda deve avere una sanzione amministrativa pecuniaria, più elevata di quella pagata dal singolo. Solo così le aziende si impegneranno in un autentico controllo delle azioni dei propri dirigenti. Teniamo presente che così è già in Germania, e che in Francia è in approvazione una legge che va in questa stessa direzione.

Per concludere cosa pensa lei della proposta di indulto avanzata dal giudice Colombo?

Io penso che potrebbe essere praticabile, e lo dico a malincuore. A patto di avere stabilito prima nuove regole per il futuro. A quel punto potremmo fare un appello a quanti sono stati coinvolti nella ragnatela di illegalità di questi anni. Diremo loro: andate e dite tutto. In cambio potremo garantire l'esenzione dal massimo della pena. In pratica niente galera. Se è un politico dovrà restituire il maltolto, e dovrà accettare l'interdizione dai pubblici uffici per un periodo lungo, di almeno 20 anni. Anche in questo modo si favorirà un profondo ricambio della classe dirigente del paese.

E nel caso il corruttore fosse un imprenditore?

Se è un manager o un imprenditore, e darà prova come dire di pentimento, anche per lui niente galera. Ma dovrà pagare una multa proporzionale alla tangente, perché si suppone che se l'ha versata era per avere un vantaggio superiore. E dovrà dimettersi dalle cariche istituzionali.

In questo modo però si decapita anche vertice imprenditoriale.

Io penso in verità che se riusciamo a fare pulizia in questo sistema perverso quelli che hanno sempre agito correttamente resteranno, e potranno essere punto di riferimento per tutti. Gli altri saranno spazzati via prima ancora che dai provvedimenti amministrativi dal mercato. Se ci ridate il mercato sarà fatta la selezione, sarà l'impresa più efficiente a vincere e a crescere. Per tutte le altre non ci sarà né spazio né futuro.

L'INTERVISTA

Caro Tabucchi, se uno scrittore parla di politica...

SANDRO VERONESI

Caro Antonio Tabucchi, la precisazione da lei pubblicata ieri su questo giornale, riguardo all'episodio citato da Ian McEwan nell'intervista apparsa il giorno prima, mi dà occasione per esprimerle alcune mie personali considerazioni. Non già allo scopo di "difendere" McEwan cui lei rimprovera un atteggiamento di britannica arroganza, poiché non è certo compito mio; né per spiegare in altri termini quelle parole di cui lei si è risentito, che erano vaghe, e si possono ben dimenticare i nomi dei partecipanti a un convegno di cinque anni prima - ma allo stesso tempo, nella sostanza, anche assolutamente chiare. Del resto, anche lei è stato un po' vago nel sostenere che la ragione per cui McEwan e Rushdie, a quel convegno, presentarono una mozione contro la Signora Thatcher "le pare" fosse il taglio da parte del governo di certi fondi destinati agli scrittori. Erano i tempi, quelli, del movimento "Charta 88", cui molti scrittori inglesi, e tra loro Rushdie e McEwan, avevano aderito con propositi ben più nobili che arrotondare i propri stipendi: se ne occupò anche la stampa italiana, e lei si ricorderà senz'altro la grande importanza di quei temi, che riguardavano l'educazione, la politica culturale e le violente trasformazioni inflitte alla società da otto anni di governo thatcheriano. Le mie considerazioni riguardano proprio gli argomenti che lei porta per giustificare la sua irritazione. Lei sostiene che quella mozione era "inopinata e arrogante" perché: 1) il tema del convegno era "letteratura e ironia", e dunque non c'entrava niente la politica; 2) il problema posto dagli inglesi era di carattere nazionale e non riguardava né gli italiani né gli altri scrittori asiatici, africani e latino-americani presenti in sala. Ecco, caro Tabucchi, è questa posizione che mi sembra debole: è proprio sicuro che in un convegno di letteratura non si possa "andare fuori tema"?

Qual è il pericolo? E soprattutto, è davvero sicuro che il problema posto dagli inglesi, anche se si riferiva a una loro esperienza nazionale, non riguardasse affatto i loro colleghi di altri paesi? Certo, questo criterio ha ispirato la maggior parte degli scrittori italiani in questi ultimi anni ("non andare fuori tema" e "non preoccuparsi delle beghe altrui"), propiziando ad esempio la vergognosa indifferenza che ci ha contraddistinto nel caso-Rushdie scoppato otto mesi dopo quel convegno: ma è proprio sicuro che sia un criterio giusto, al punto di indignarsi se, all'estero, qualcuno ce lo rinfaccia? Sì, McEwan è stato abbastanza scanzonato nel rievocare quell'episodio, ma pensi a cosa hanno visto i suoi occhi e udito le sue orecchie nell'occasione: in due si erano presentati dicendo ai propri colleghi stranieri "Guardate qua cosa sta succedendo nel nostro paese a causa della politica culturale del governo, aiutateci a denunciarlo", e si sono sentiti rispondere "ci dispiace, sono affari vostri, in questa sede si deve parlare di ironia. Avanti col primo intervento, prego". Già questo, per conto mio, è ironia involontaria, ma lo è. E, per concludere, vorrei dire che a me interesserebbe parecchio sentire McEwan, o Rushdie, o Mahzou, o Vargas Llosa, esprimersi sulla politica culturale del governo Amato, se ne esistesse una e se degli scrittori italiani la sottoponessero alla loro attenzione; ma soprattutto, mi interesserebbe sentire lei esprimersi su questo argomento. È una responsabilità che dovrebbe accettare, essendo, del tutto meritatamente, uno dei nostri pochi scrittori di grande levatura internazionale.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Alla ricerca della catastrofe quotidiana

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa L'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio,
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti,
Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

ENRICO VAIME

A furia di cercare casi umani da talk show stanno raschiando il fondo del barile della cronaca nera: sono troppe le trasmissioni del dolore-spettacolo per riuscire, pur nella ricchezza della corte dei miracoli nazionale, a colmare le richieste di questi business televisivi. «Ore 12», «Fatti vostri» e tutti gli altri vampiri, da Piero Vigorelli, il telegiornalista delle autopsie, alla Madonna degli spasimi Elisabetta Gardini che esegue laparotomie orali verso sera fra preti, monache e camerieri in un caffè del quale non facciamo il nome per non costringervi a toccare ferro o altro. I rangiers della sfilga stanno setacciando il territorio nazionale e di questo passo fra un po' saranno costretti a provocare sciagure per poter invitare i superstiti da Scotti, Castagna e Co. La Gardini, sentendo prossima l'eliminazione del suo programma dai palinsesti, se ne esce con un'accusa esplicita: «Il mio spazio fa gola

a qualcuno». Forse al conte Dracula? È guerra fra i gestori delle catastrofi, un genere sulla cresta dell'onda. Cedendo ad un impulso di solidarietà fuori luogo, mi spingo a suggerire a questi ricercatori di strazi di raffinare i loro criteri selettivi e indirizzarsi verso casi meno vistosi, ma non per questo meno efficaci. Venerdì scorso *La Stampa* di Torino pubblicava una fiera e toccante lamentazione di Franco Lucentini (della ditta Fruttero & Lucentini), scrittore di indubbia eleganza: non vede la Tv, non l'ha mai guardata perché offende la sua sensibilità intellettuale. Del caso è tornato ad occuparsi domenica scorsa Beniamino Placido su *Repubblica* solfermandosi sui risvolti dolorosi di tale pur coraggiosa determinazione. Lucentini, ultimo rappresentante

d'una fazione laica e veteroidealista che rifiuta tutto ciò che può allontanarla da acquisizioni colte e quindi perfette (sarà?), dovrebbe essere per coerenza una che non prende l'ascensore e non va in aereo e quindi evita di recarsi da amici che abitano al nono piano e non a New York se non ripristinando le rotte della «Leonardo» e della «Raffaello». Un uomo saggio e antico che diffida (e molte manifestazioni gli danno ragione) di tutto ciò che non c'era ai tempi di Platone e, piccolo strappo, di Diderot. L'onore per l'elettrodomestico in genere aumenta la diffidenza di Lucentini per la Tv che rifiuta di riconoscere come *media* dei nostri tempi gramsciani: un caso che nella sua anomalia drammatica si presta ad uno sviluppo da talk show. Invitato (con l'inganno per forza di cose) in uno studio televisivo dell'intellettuale ver-

LA FRASE

Bettino Craxi
Colui che sorride quando le cose vanno male ha pensato a qualcuno cui dare la colpa.
Legge di Jones